

a denominazione  
di origine cresciute  
nell'anno del 2%

contro 5,7 miliardi  
di euro nell'intero  
anno 2010 (+13%)

# A Vinitaly si brinda con il biodinamico

## Il mondo del vino torna a incontrarsi in fiera a Verona Il direttore: "Nel nuovo millennio siamo i numeri uno"

PAOLO MASSOBRIO

**L**a data magica è quella del 1986: il primo Vinitaly di Giovanni Mantovani, 54 anni, attuale direttore generale di FieraVerona, e anche il primo da giornalista per chi scrive. Il fatto è che la data, che sta a metà tra noi e la nascita della fiera (era il 1967 quando sorsero a Verona le «Giornate del Vino»), ricorda l'annus horribilis del vino italiano: un mese prima, in Piemonte, era scoppiato lo scandalo del vino al metanolo.

«Era domenica, quando arrivai a Vinitaly - ricorda Mantovani - e Angelo Betti, l'allora direttore, colui che aveva inventato la fiera, mi disse: "Non penserai mica di lavorare oggi? Vieni con me a fare un giro..."».

E il giro finì inevitabilmente nello stand di Giacomo Bologna, che era un circo di vitalità; poi da Angelo Gaja (proprio ieri ha compiuto 72 anni). Fu il battesimo per Gianni Mantovani, in quegli angoli della fiera dove il vino non era solo merce ma, come diceva il decano degli scrittori Luigi Veronelli «faceva dei racconti».



Giovanni Mantovani

Detta così, la storia di Vinitaly, dizione che esordirà ufficialmente nel 1971 con Mario Soldati, sembra segnata da un cuore prima che da un business: «Infatti all'inizio non era un business - incalza Mantovani - ma un tentativo, in un settore molto diverso da come è oggi, fatto di qualche grande azienda con nomi affermati e molti commercianti. Oggi è un'altra cosa: è territorio, qualità diffusa». Già, ma che effetto può aver fatto il debutto il mese dopo lo scandalo del metanolo? «Percepì un clima che segnava una rivolta morale da parte di chi amava il vino. E questo ha fatto storia».

IL DIRETTORE

«In un quarto di secolo abbiamo spesso anticipato le tendenze»

GLI OPERATORI ITALIANI

«Da qualche decina sono diventati migliaia con il nuovo Millennio»

Da qui l'avventura di vivere accanto all'evoluzione del mondo del vino in un quarto di secolo dove Vinitaly, spesso, ha anticipato tendenze. All'inizio degli Anni 90 il metanolo era ormai alle spalle e la fiera - ricorda ancora Mantovani - cambiò fisionomia, non solo negli stand, ma nei valori: iniziavano a far capolino i wine tasting e ci si apriva al mondo. Ma il cambiamento epocale si ebbe all'inizio del nuovo Millennio, che segna anche la promozione di Mantovani a direttore generale. Vinitaly diventa una grande fiera internazionale, nel Paese che sarà il primo produttore di vino al mondo. Ogni edizione è un pezzo di questa storia che segna anche il cambio di generazioni così come l'accreditamento sulle tavole di tutto il mondo. «Quando sono arrivato - dice Mantovani - si guardava alla Francia come a un mito irraggiungibile. Oggi in tanti casi si gareggia alla pari: c'è stata un'accelerazione nel riconoscimento della qualità del nostro vino. La soddisfazione più grande è stata vedere che gli operatori internazionali, da qualche decina che erano, dopo il 2000 sono diventati migliaia».

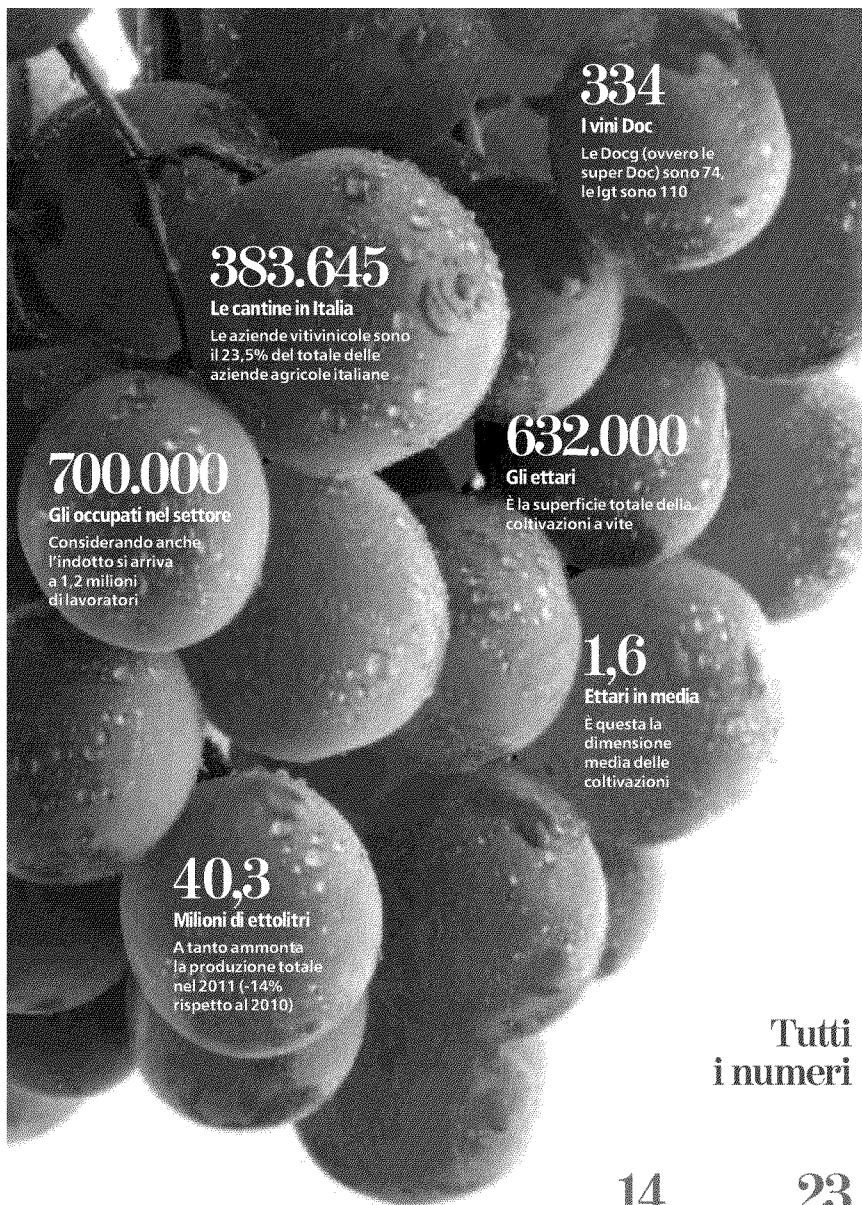
A chiedergli la cosa bella e poi quella brutta di questi anni, il direttore non ha dubbi: la più bella è stata la visita del presidente Napolitano due anni fa, «soprattutto quando a tavola ha rotto il cerimoniale chiedendo un bis di agnolotti piemontesi e un vino rosso. La sua visita ha manifestato un modo d'essere vicino a un'eccellenza italiana». E il ricordo brutto? «Quando

un settimanale, qualche anno prima, mise in copertina un titolo che sembrava voler ledere un lavoro prezioso» (la copertina era dell'Espresso e il titolo del servizio, "Velenitaly", era dedicato a una teoria di sofisticazioni che non avevano nulla a che fare con la manifestazione appena inaugurata).

Ma veniamo all'oggi, alla vigilia di un Vinitaly che avrà un giorno in meno e una formula più snella: un segno della crisi? «Non direi, anche perché apriamo con un sabato straordinario dove degusteremo i 100 migliori vini italiani secondo Wine Spectator: è la prima volta che succede in Europa». E poi c'è la novità dell'apertura ufficiale al vino biodinamico e biologico. «Vinitaly ha sempre intercettato le tendenze. Quella di oggi è di un'attenzione generale ai temi dell'ambiente. Anche da ciò nascerà qualcosa di nuovo. Non si tratta di preferire un vino all'altro: questa tendenza sta ormai interessando tutti i produttori di vino. A vincere sarà il paesaggio e la qualità della vita di tutti».

E all'orizzonte c'è il 50° Vinitaly, che cadrà appena dopo un evento internazionale come l'Expo 2015: un'occasione perché questa fiera e l'Italia diventino, con una raggiunta maturità, il più grande mercato del vino al mondo. Lunga vita a Vinitaly.





## 334

**I vini Doc**

Le Docg (ovvero le super Doc) sono 74, le Igt sono 110

## 383.645

**Le cantine in Italia**

Le aziende vitivinicole sono il 23,5% del totale delle aziende agricole italiane

## 700.000

**Gli occupati nel settore**

Considerando anche l'indotto si arriva a 1,2 milioni di lavoratori

## 632.000

**Gli ettari**

È la superficie totale delle coltivazioni a vite

## 1,6

**Ettari in media**

È questa la dimensione media delle coltivazioni

## 40,3

**Milioni di ettolitri**

A tanto ammonta la produzione totale nel 2011 (-14% rispetto al 2010)

## Tutti i numeri

## 14

**miliardi**

Tanto ha fatturato l'intero settore nel 2011. Gli italiani cercano sempre più la qualità, con le vendite di vini a denominazione di origine cresciute nell'anno del 2%

## 23

**milioni di ettolitri**

È quanto l'Italia ha esportato nei primi undici mesi del 2011, per un fatturato di oltre quattro miliardi di euro contro 3,7 miliardi di euro nell'intero anno 2010 (+13%)

# 22%

## del mercato planetario

È la quota del vino italiano sul mercato mondiale: i principali mercati di sbocco sono quello tedesco, inglese, americano e canadese, tra i Paesi emergenti, in progresso Russia, Cina e Giappone. Negli Usa l'import dall'Italia rappresenta un terzo delle importazioni complessive

# -1%

## il consumo domestico

Mentre le etichette italiane collezionano successi nel mondo, in patria si beve di meno, con una contrazione dell'1% rispetto a un anno fa. Il fenomeno conferma la tendenza in atto, che ha visto calare il consumo pro capite di 12 litri negli ultimi 15 anni, passando da 55 a 43 litri